



trent'anni di "gioco" insieme
integrare il percorso riabilitativo a casa, giocando.

DISPENSA PER I GENITORI

INDICE

Capitolo 1	Neuropsichiatra infantile – Il gioco è il lavoro del bambino	Pag. 3
Capitolo 2	Foniatra – La comunicazione efficace	Pag. 28
Capitolo 3	Psicoterapeuta – Lo psicoterapeuta in ambito riabilitativo	Pag. 32

Dott.ssa Liccardi
Neuropsichiatra Infantile

Il gioco è il lavoro del bambino!

«Il gioco è riconosciuto come un diritto inviolabile ed insindacabile di ogni bambino»

Carta dei Diritti dei bambini

(Nazioni Unite 20 novembre 1989 - ratificata dall'Italia con la Legge n. 176/1991)

Spesso si associa il gioco ad un'attività superflua, ad un passatempo, una ricreazione, uno svago.
Qualcuno direbbe perfino che in certi contesti (scuola, stanze di terapia...) «si gioca troppo».

Ma non ci si rende conto che il gioco è **l'attività principale del bambino**, il suo lavoro!
Non certo un banale passatempo.

Si gioca prima di camminare, prima di parlare,
prima di nascere!



A cosa serve giocare?

Le scoperte della ricerca nel campo nelle neuroscienze:

IL GIOCO

Riduce stress e
ansia

Influisce sulle strutture neuronali

- Facilita la connessione tra neuroni e cellule nervose
- Crea nuovi percorsi neuronali
- Favorisce la crescita neuronale

Stimola le funzioni biologiche

Ha effetti positivi sulla crescita e l'apprendimento

Migliora la plasticità cerebrale,
ovvero la capacità del cervello di
cambiare, adattarsi e svilupparsi *

* Jacqueline Harding, esperta di sviluppo infantile di fama internazionale, ha recentemente pubblicato un libro rivoluzionario intitolato «The brain that loves to play» (**il cervello che ama giocare**), sostenendo che il gioco non è solo un'attività divertente per i bambini, ma è fondamentale per il loro sviluppo cerebrale.

Il potere del gioco

Nel 2018 una ricerca dell'Accademia Americana Pediatrica ha dimostrato che il gioco con i genitori e i coetanei rappresenta una grande opportunità per il bambino di promuovere abilità:

socio-emotive

cognitive

linguistiche

autoregolative a livello comportamentale

L'Accademia Americana Pediatrica ha sottolineato anche che il gioco favorisce la **formazione di rapporti sicuri e stabili con le figure di riferimento.**
Relazioni di cui tutti i bambini hanno bisogno per crescere.



Il gioco quindi...

costruisce il **cervello** e il **corpo**
promuove la **salute mentale**
rafforza i **rapporti** con le figure di riferimento
e...
ritarda la demenza nella vecchiaia



È importante che i genitori trovino il tempo per giocare, per vivere esperienze che escano dalla routine scuola/lavoro, che spesso tendono a rovinare le relazioni nelle famiglie.

Un bambino ha sicuramente bisogno di cibo, abiti, un posto sicuro in cui vivere... ma ha anche bisogno di **gioco-cibo** per crescere cognitivamente e affettivamente.

L'adulto che gioca con il bambino e si diverte dà un messaggio molto chiaro:

«**Va bene e fa bene divertirsi!**»

Come il gioco influenza lo sviluppo

Sviluppo **COGNITIVO**

Si creano nuovi ragionamenti; viene favorita la memoria, l'attenzione, la concentrazione ed il confronto con gli altri.

Sviluppo **MOTORIO**

I primi giochi del bambino sono sempre giochi di movimento, che portano alla scoperta di altri schemi motori.

Sviluppo **AFFETTIVO**

Si creano nuovi legami e relazioni e si rinforzano quelle già esistenti.

Sviluppo **SOCIALE**

Grazie al gioco si fanno le prime esperienze sociali.

Sviluppo **LINGUISTICO**

Le parole, le frasi, le narrazioni sono stimulate dal gioco. La tipologia di gioco che più stimola lo sviluppo e l'arricchimento del linguaggio è il gioco simbolico.

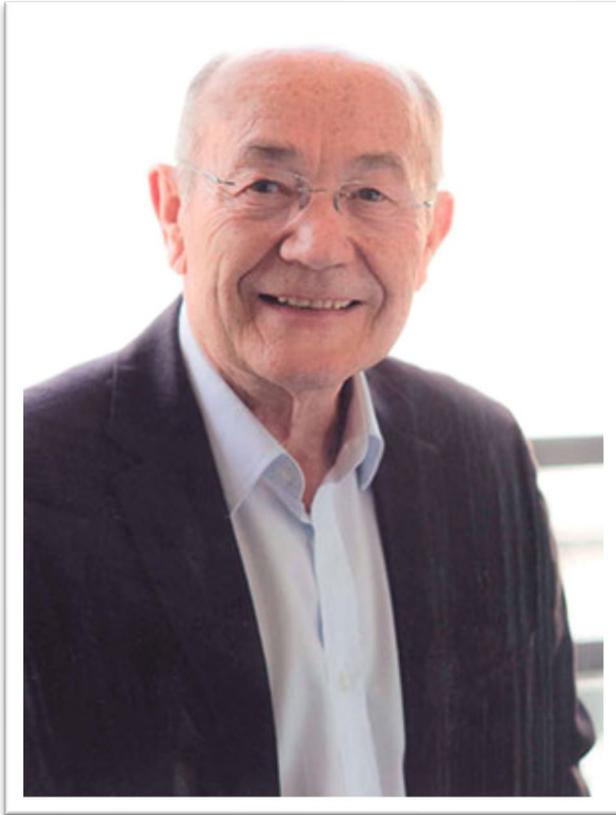
Inoltre, attraverso il gioco, il bambino affina i processi d'adattamento e le sue capacità decisionali per giungere agli obiettivi prefissati. Ogni bambino può così contribuire a costruire la propria personalità, scoprire e favorire la propria creatività e fantasia e, perché no, la propria genialità.

Il pericolo di NON giocare

Il gioco genera socializzazione e cooperazione ed è spesso anche la spia per **valutare il grado di benessere emotivo del bambino** all'interno dei contesti in cui vive.

Diventa così ovvio dedurre che **carenze nelle attività ludiche fin da piccoli possono generare carenze – anche gravi – negli anni successivi.**





Bernard Aucouturier

Pedagogista / Educatore / Neuropsicomotricista

Fondatore della PPA (Pratica Psicomotoria Aucouturier)

«Il gioco deve essere un attività gratuita al servizio del piacere del bambino»

Il gioco per un bambino deve essere vissuto in una dimensione di **piacere**. È solo nel piacere che il bambino può apprendere.

Il gioco, soprattutto quello motorio e simbolico, vissuto in una dimensione di piacere, oltre che divertire, permette di scaricare le tensioni emotive.

Si parla spesso di bambini con disturbi della regolazione tonica emozionale, caratterizzati da eccessiva irritabilità, bassa tolleranza alla frustrazione, ipo/ipersensibilità.

«Sono bambini che non sanno giocare, incapaci di creare e di trasformare. Ripetono azioni senza trasformarle, sono privi di immaginazione, sono nel movimento continuo senza scopo. Sono bambini che non si sono appropriati della capacità simbolica del “far finta di...” e restano aggrappati alla realtà, oppure completamente confusi e immersi nelle sensazioni – immagini, difficilmente rappresentabili»

- Bernard Aucouturier

Giochi che stimolano l'interazione tra adulto e bambino

Aumentano l'uso dello sguardo

Permettono di imparare nuove modalità di comunicazione (sguardo/gesti/parole)

Permettono di imparare ad indicare e a seguire l'indicazione

Permettono di imparare l'attesa e il rispetto del turno

Aumentano i tempi d'attenzione congiunta

Permettono di condividere uno stato emotivo con un'altra persona

Alcuni esempi di questi giochi



IL GIOCO DEL CUCU'

gioco d'interazione adulto-bambino per eccellenza.

Lavora su molti prerequisiti delle abilità sociali:

- potenzia il **contatto oculare**;
- permette al bambino di fare una richiesta («ancora»);
- permette un **divertimento condiviso** con l'altro;
- favorisce l'attesa e la **sorpresa**.

Oltre al gioco del cucù classico (dove si nasconde il viso con le mani), è anche possibile nascondere parzialmente, con un piccolo telo, altre parti del corpo del bambino (piedini, manine...) e stimolare il bambino a ricercare le parti nascoste o a tentare di nascondere lui le vostre, alternando il turno con voi.

Alcuni esempi di questi giochi



IL GIOCO DEL SOLLETICO

Non ci si può fare il solletico da soli. Questo significa che il bambino può fare questo gioco solo in interazione con un'altra persona e questo permette:

- **condivisione di emozioni positive;**
- **scambio reciproco di sguardi e richieste congiunte.**

Il gioco del solletico può essere fatto solleticando i piedini o la pancia del bambino, ma può essere fatto anche fingendo di mangiare il pancino o le manine del bambino stesso, producendo magari nel mentre qualche suono divertente.

Alcuni esempi di questi giochi



LE BOLLE DI SAPONE

Gioco semplice quanto versatile. È d'altronde uno dei primi giochi che si propone ai bimbi non verbali nella CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa)

Guardare insieme le bolle potenzia **l'attenzione congiunta**; permette al bambino di fare una richiesta («ancora»).

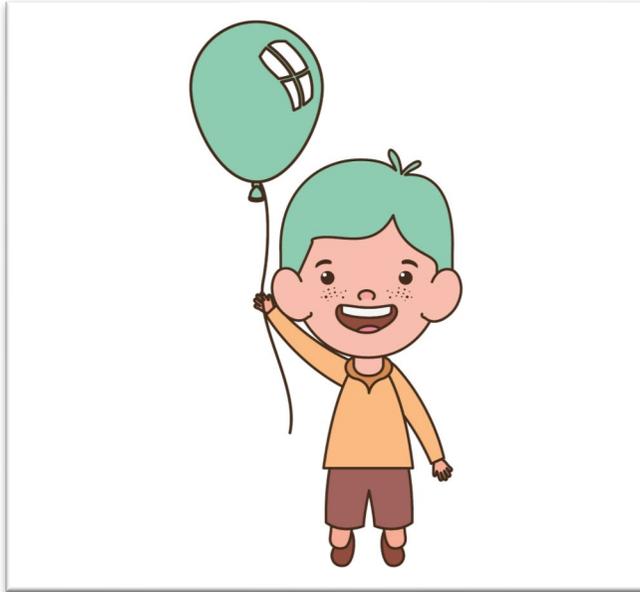
Si può lavorare sui **concetti topologici** «su» e «giù», soffiando le bolle in direzione opposta o facendole scoppiare sulle parti del corpo del bambino che poi andremo a denominare («è scoppiata sul piedino!»).

Si può lavorare sui **concetti di grandezza**, con bolle di forma e dimensioni diverse, create con appositi oggetti facilmente reperibili in commercio.

Si può lavorare sull'**attesa**, contando alcuni secondi a voce alta prima di lanciare la prossima bolla.

Si può lavorare sul **turno**, alternando il soffio tra due o più persone.

Alcuni esempi di questi giochi



I PALLONCINI

Si può gonfiare il palloncino e, senza chiuderlo, lasciarlo andare così da farlo volare impazzito per tutta la stanza.

Anche questo gioco aiuta la **condivisione di sguardo e divertimento**. Permette inoltre al bambino la richiesta «ancora», semmai andando a recuperare il palloncino sgonfio per riportarlo al genitore, così che gli venga riproposta l'attività. Migliora l'**inseguimento visivo** ed il **controllo visivo** dell'ambiente.

Qualora il bambino non dovesse trovare il palloncino sgonfio, è possibile sollecitarlo a seguire l'indicazione dell'adulto così da ritrovarlo. Si può chiedere anche: «*Dov'è andato il palloncino?*» così da stimolare in lui la produzione del medesimo gesto d'indicazione.

È possibile poi lavorare sulle parti del corpo, facendo fuoriuscire un po' d'aria dal palloncino (stavolta senza perderne il controllo). Il getto d'aria verrà indirizzato sulla parte del corpo desiderata che sarà indicata e/o nominata dal bambino.

È possibile inoltre stimolare la capacità d'attesa e di turno.

Si gioca molto meno... purtroppo.

I bambini di oggi giocano molto (molto, molto, molto) meno rispetto al passato.

Questo è dovuto ad una serie di fattori:

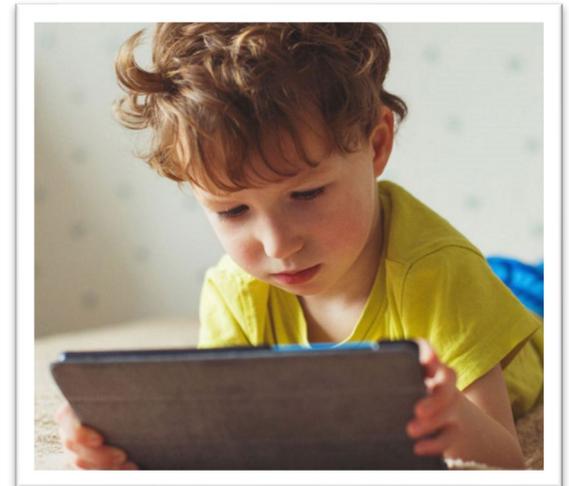
- Genitori meno presenti (spesso lavorano entrambi)
- Carico scolastico aumentato (troppi compiti per casa)
- Abuso dell'utilizzo di dispositivi elettronici (TV, cellulari, tablet, videogiochi, internet...)
- Scarsità nelle città di aree gioco destinate ai bambini
- Famiglie sempre meno numerose (e quindi meno fratellini, cuginetti, amichetti...)

I bambini spendono quindi sempre più tempo in un **intrattenimento passivo**, quando il gioco ha un ruolo fondamentale nell'aiutarli ad essere **attivi**: a fare scelte, a gestire con padronanza le proprie azioni.

Oggi è sicuramente più impegnativo crescere i figli, ma ci sono convinzioni errate. *«Il mio bambino a 3 anni sa già usare il tablet»*. L'idea è che il bambino sia più intelligente perché a tre anni riesce ad utilizzare un dispositivo che semmai il nonno adulto non sa usare. Ma in realtà i dispositivi digitali (tablet, smartphone...) non rendono più intelligenti, anzi, il bambino non ha bisogno di pensare e di cercare perché lì c'è tutto a disposizione.

«Andremo verso bambini che non hanno più un corpo perché vivranno nell'immagine. E questo è molto grave!»

- Bernard Aucouturier



I bambini non amano chi regala giocattoli, ma chi gioca con loro

Mettiamoci a terra! Faccia a faccia con il nostro bambino. Facciamo smorfie, cantiamo, balliamo, chiacchieriamo, facciamoci il solletico a vicenda, facciamo le boccacce, sorridiamo, ridiamo a crepapelle. Usiamo gesti, facciamo le facce buffe e le voci stupide.

ESAGERIAMO !!!



Quali giocattoli?

Se giocare rappresenta il lavoro del bambino, i giocattoli sono i suoi **strumenti del mestiere**.

Un buon giocattolo è tale se aiuta il bambino a sviluppare l'immaginazione, da cui conseguirà flessibilità, leggerezza mentale, creatività ed allargherà le esperienze.



Non precipitiamo i bambini negli apprendimenti accademici.

Spesso i genitori tendono ad affrettare i tempi e catapultare il bambino in «giochi» complessi e non adatti, con l'illusione che il loro bambino sia già capace.

Si è orientati più alla «prestazione» piuttosto che allo sviluppo della fantasia e dell'immaginazione.

Quali giochi proporre e perché?

Distinguiamo due macrocategorie di gioco

**GIOCO
LIBERO/SPONTANEO**

**GIOCO
STRUTTURATO**



Rappresentazione di sé,
della propria storia.
Fattore essenziale di
rassicurazione di fronte
alle tensioni, rendendo il
bambino più disponibile
poi ad apprendere.

È necessario dare spazio ad **ENTRAMBE** le
tipologie di gioco!
Dare quindi sia la libera gestione al bambino,
affinché possa imparare ad **organizzarsi
autonomamente** e ad **autoregolarsi**, sia
strutturare il gioco – mediato dall'adulto – in
maniera consapevole e **finalizzato ad un
apprendimento.**



Finalizzati
all'apprendimento di
specifiche abilità

Il gioco spontaneo come rassicurazione simbolica

Tutti i giochi del bambino sono dei processi di rassicurazione attraverso la via corporea che si sviluppano fin dal primo anno di vita. Giochi che permettono al bambino di attenuare quelle tensioni legate a sensazioni spiacevoli, come manipolazioni eccessive sul corpo, contatti troppo forti, abiti troppo stretti, attese eccessive per il soddisfacimento dei bisogni fisiologici (sete, fame, secchezza della cavità orale), dolori digestivi, etc.

Il bambino vive dolorosamente nel suo corpo queste tensioni che si registrano nella memoria implicita. I giochi di rassicurazione attraverso la via corporea sono la riattivazione di esperienze di piacere condiviso con il genitore, sensazioni di piacere legate alla nutrizione, all'essere doncolato, cullato, svestito...

Ma quali sono i primi giochi di rassicurazione profonda?

Mobilizzarsi nello spazio	Apparire e scomparire	Presenza e assenza	Manipolazione
Dondolarsi	Nascondersi ed essere ritrovato	Costruire e distruggere	Toccare
Rotolare			Manipolare
Scivolare			Prendere
Arrampicarsi		Riunire e separare	Incorporare
Cadere			Mordere
Riequilibrarsi		Riempire e svuotare	Divorare
Saltare			
Strisciare			
Spingere		Aprire e chiudere	
Tirare			
Avvolgersi nei teli			

Dalla rassicurazione all'identificazione

A partire da questi giochi di rassicurazione iniziale, il bambino svilupperà poi i giochi di identificazione come i

GIOCHI DI ONNIPOTENZA

(gioco del lupo, del cocodrillo, dell'orco, della strega...)



Il bambino scappa dal lupo!

Ma il lupo può essere combattuto!

Da aggressore, il lupo diventa aggredito!

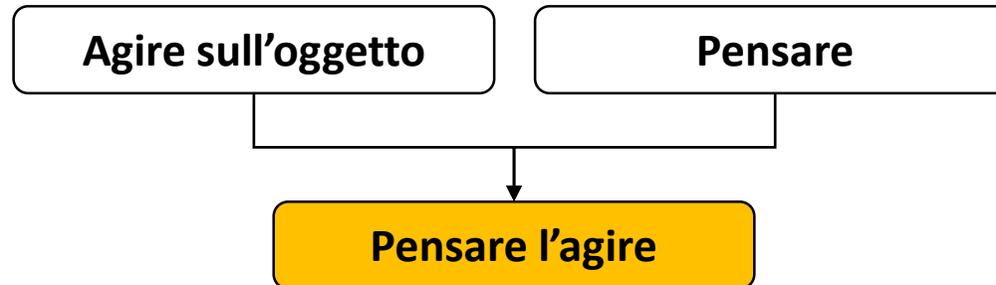
Il lupo viene legato, picchiato, inseguito, atterrato, ucciso... così da venire esorcizzato.



La capacità del bambino di cambiare ruolo (da aggredito ad aggressore) e di viverli entrambi con piacere, è un segnale importante di maturazione psicologica e affettiva, che si manifesta attraverso un cambiamento tonico-emozionale visibile.

Il gioco come itinerario di maturazione

Piacere di...



Massima espressione della capacità simbolica

I bambini amano il gioco di finzione perché consente loro di far pratica dei ruoli dell'adulto: il dottore, il pirata, l'autista, il guerriero, la principessa, il cantante, il papà, la mamma...

L'accesso alla capacità di decentramento richiede un lungo percorso di maturazione psicologica che evolve fino ai sei/sette anni del bambino.

Il ruolo dell'adulto

Aiutare il bambino a sviluppare le abilità simboliche



Non bisogna temere o limitare la **pulsionalità motoria** del bambino. Tuttavia, è necessario mantenerla ad un livello simbolico e regolata dalle leggi stabilite dall'adulto.

L'adulto quindi deve essere accogliente ed affettuoso, ma anche fermo, coerente e garante dell'ordine e della sicurezza.

Aiutare il bambino a sviluppare le capacità di rassicurazione



Bisogna favorire lo sviluppo dei processi di rassicurazione delle paure, tramite il piacere presente nelle attività psicomotorie.

Aiutare lo sviluppo della «decentrazione tonico-emozionale»



Aiutare il bambino ad uscire da un pensiero autocentrato, soggettivo.

Soprattutto il linguaggio permetterà al bambino di aggiungere parole alle proprie emozioni, di accedere ad un altro sguardo sul mondo: uno sguardo appunto decentrato dalla propria soggettività.

LA TIMELINE DEI GIOCHI

Quali sono i giochi del bambino man mano che cresce?

3 mesi



Comincia a mostrare interesse per il suo corpo: scopre le manine ed i piedini. Inizia il primo tipo d'esplorazione degli oggetti: la fase orale. Il bambino porta alla bocca gli oggetti per apprezzarne consistenza, forma e grandezza. Solo in seguito si passerà ad un'esplorazione manipolativa.

Il bambino inizia pian piano a conoscere non solo le caratteristiche, ma anche le funzioni degli oggetti e quindi a collegarli a possibili schemi d'azione. In questo svolge un ruolo fondamentale il processo d'imitazione.

Oggetti da proporre: sonagli, tappeti sensoriali, libri tattili, oggetti ad alto contrasto cromatico

Oggetti da proporre:

- Secchiello con le formine (all'inizio solo per riempire e svuotare e successivamente per i primi incastri (cerchio/quadrato/triangolo);
- Tamburo (che permette anche una prima coordinazione bimanuale);
- Mattoncini morbidi da usare liberamente per allineare, sovrapporre, costruire, distruggere;
- Torre di anelli da impilare;
- Semplici tastiere per aiutare a selezionare l'indice;
- I primi libricini sonori;
- Tappeto musicale con melodie e suoni;
- Xilofono e martelletto;
- Cubotti di pezza;
- Libro per bagnetto.

6 mesi



LA TIMELINE DEI GIOCHI

Quali sono i giochi del bambino man mano che cresce?

9-12 mesi



Il bambino comincia a trasferire schemi d'azione noti ad oggetti nuovi. È così che inizia a definire modelli d'azione, cioè a **definire gli oggetti secondo il loro uso**.

Infilare un oggetto all'interno di un altro (es. le ciambelle nell'asta o le monetine in una fessura);
Sovrapporre (tipo i cubi per formare una torre);
Contrapporre (ad esempio due pezzi di un puzzle o i vagoni di un trenino);
Battere con entrambe le mani due oggetti;

Il bambino comincia a giocare a **«far finta di»**, ripetendo gesti ed azioni conosciuti. Conosce l'uso convenzionale di alcuni oggetti (ad esempio, gioca prende il telefono e lo porta all'orecchio).

Dapprima il gioco è **autodiretto**, cioè coinvolge il corpo del bambino (es. far finta di bere da una tazza). Poi l'attività è con **agente passivo** (es. il bambino fa bere l'orsacchiotto dalla tazza, ma non gli attribuisce animazione). E in questa fase l'oggetto è ancora utilizzato in base alla sua «funzione reale» (nell'esempio, viene rispettato il fatto che la tazza serve per bere).

12-18 mesi



LA TIMELINE DEI GIOCHI

Quali sono i giochi del bambino man mano che cresce?



2 anni circa

Ci vogliono circa 2 anni perché il bambino sia in grado di effettuare anche semplici sostituzioni di oggetti, facendo finta che uno ne rappresenti un altro.

L'azione nasce dalle idee più che dalle cose.

Un pezzo di legno inizia ad essere ad una bambola e un bastone un cavallo.

Il bambino trasforma gli oggetti in base a ciò che serve al suo gioco. Se ha bisogno di una macchina prende una sedia ed inizia a guidare, dimostrando di sperimentare una forma di pensiero nuova che gli permette di vedere oltre le cose e di usare quindi la fantasia e l'immaginazione.

Ci vogliono poi

4-5 anni

per accedere ad un gioco rappresentativo-simbolico, con scene ludiche vicine alla realtà.

Il bambino impara a padroneggiare la realtà. Non stanno «imitando» qualcuno o qualcosa, ma stanno **interpretando** a loro piacimento una storia. Per questo motivo il gioco simbolico diventa un modo per esprimere la sfera affettiva e relazionale del bambino.

Giocare ad essere un altro può inoltre aiutare il bambino a comprendere un punto di vista diverso dal proprio ed è un'ottima **occasione d'osservazione per l'adulto perché, attraverso la finzione, il bambino racconta sé stesso e il mondo dei grandi che lo circonda.**

Favorire il gioco simbolico

Cosa può fare l'adulto per favorire il gioco simbolico?

Predisporre l'ambiente di gioco in modo corretto ma poi lasciare che i bambini diano spazio alla loro creatività e fantasia.

Giocare per sempre!
Non è vietato all'adulto giocare, anzi, serve a rimanere giovani.

NON differenziare i giochi per genere!
Non bisogna infatti stereotipare i giochi.

Un maschio che gioca con le bambole si prepara a diventare un buon padre; un maschio che gioca con la cucina si prepara a badare a sé stesso...

L'uomo non smette di giocare perché invecchia, ma invecchia perché smette di giocare.

- George Bernard Shaw

*Il gioco sviluppa il cervello dei bambini...
fate giocare i bambini perché diventeranno più intelligenti.*

*Il gioco ritarda la demenza nella vecchiaia...
giocate con i bambini ed invecchierete tardi e bene.*

Desidero esortare tutti gli educatori e tutti i genitori
a riconoscere il tesoro che ogni bambino racchiude in sé:
abbiate cura di non rovinarlo,
evitate di insegnare loro troppe cose!
Piuttosto osservateli:
attendete il momento giusto, lasciateli agire,
lasciate che si trasformino, non esprimete giudizi sui loro giochi,
evitate di definirli brutti o belli.
Lasciate che i bambini si esprimano,
consentite loro di amare la vita giocando.

Bernard Aucouturier

Dott. Covino
Foniatra

La comunicazione efficace

Consigli ai genitori per comunicare in maniera efficace con i bambini e promuovere lo sviluppo del linguaggio



Come favorire una comunicazione efficace

1. Guardare il bambino negli occhi e comunicare **faccia-a-faccia** con lui.
2. Esprimersi anche con la **mimica**, con i gesti e valorizzare le sue espressioni facciali e gestuali.
3. Rivolgersi al bambino con **toni di voce diversa** per **mettere in risalto alcune parole** o espressioni. Rivolgersi inoltre con messaggi verbali ben articolati e, a tratti, più lenti e sillabati.
4. **Modellare ed espandere il linguaggio del bambino**, riformulando in forme più grammaticali e comprensibili i suoi enunciati verbali.
5. **Impiegare frasi semplici e chiare**, con evidenza del **messaggio principale**.
6. Fare al bambino **domande e richieste chiare e contestuali** oppure rievocative. Dargli il tempo di elaborare e rispondere. E di fare delle scelte. Evitare domande troppo «chiuse» (dalla risposta SI/NO) o troppo «aperte» (che richiedono una risposta troppo elaborata). Ottime sono le **domande a scelta binaria** («Preferisci *questo* o *quello*?»).
7. Accogliere domande e richieste del bambino e rispondere in modo pertinente e chiaro.
8. Quando il bimbo non si esprime bene o balbetta, **evitare la correzione diretta** e cercare di capire cosa vuol dire dal contesto, dai gesti e espressioni facciali, **rimandargli il suo messaggio in forma corretta** ed esaudire la sua domanda o richiesta.

Come favorire lo sviluppo del linguaggio

1. Mettere in pratica i consigli per una comunicazione efficace col bambino.
2. Parlare al bambino di **quello che accade** e sta vivendo nel presente, come una **radiocronaca** che connota verbalmente esperienze, emozioni, situazioni a partire dalle sue routine.
3. Parlare al bambino di **cose già accadute o che accadranno**, utilizzando il linguaggio come rievocazione dalla memoria di vissuti o proiezioni al futuro.
4. Dire al bambino il **nome delle cose** (oggetti, ambienti, persone, animali ecc.) utilizzando termini appropriati e specifici.
5. Creare l'occasione per allargare le esperienze, le conoscenze e quindi anche emozioni e parole che li accompagnano in **situazioni diverse dalla routine** (es allo zoo, fattorie didattiche, aeroporto ecc.)
6. Leggere al bambino **libri adatti a lui** in base all'età, così da favorire l'ascolto. Incoraggiare poi i suoi interventi con «lettura a due voci», dove sarà il bambino a completare alcuni sospesi.
7. Giocare col bambino con oggetti, giocattoli e/o personaggi, in situazioni divertenti e senso-motorie con il «far finta» su routine quotidiane, oppure su libri illustrati o foto di famiglia.
8. Stimolare **l'interesse per i suoni del linguaggio** con i versi e rumori di animali ed oggetti, canzoncine, filastrocche e giochi con i movimenti della bocca (come soffio, bolle, lingue, leccare, schioccare, mandare baci...).
9. Fornire la **produzione corretta di parole e frasi** al bambino, nel caso in cui le dovesse esprimere in modo non corretto ed approssimativo. Scandire bene facendosi osservare in viso.

Come integrare la Logopedia a casa

In caso di bambino in terapia logopedica, il genitore può mettere in pratica giochi ed attività su indicazioni del Foniatra e del Logopedista. Si può allenare a casa il bambino con:

1. **Giochi d'attenzione** → suoni della natura, sui versi degli animali, sui rumori degli oggetti, strumenti musicali, ritmi, melodie, memorizzazione e produzione di poesie, filastrocche, canzoncine (anche al microfono). Si può allenare il bambino anche a gestire il silenzio, a discriminare suoni e parole diversi, eseguire comandi semplici e complessi etc.
2. **Giochi prassici bucco-facciali** → «ginnastica» per allenare i muscoli delle labbra, la lingua, le guance (prassie). Si può riuscire semplicemente in questo allenamento ad esempio mandando baci, facendo il verso silenzioso del cavallo, spostare la lingua a destra e a sinistra, soffiare le bolle, soffiare su candele accese, bere con la cannuccia, gonfiare le guance, fare le pernacchie etc.
3. **Giochi per ampliare il vocabolario** → fare foto ed album personalizzati, conversare espandendo gli enunciati del bambino, spiegare e chiedere il significato delle parole, individuare l'errore in base a diverse categorie (cibo, persone, animali, natura, ecc), allenarsi sui sinonimi e contrari etc.
4. **Giochi per lo sviluppo grammaticale e frasale** → utilizzando il materiale fornito dal logopedista. Giochi memory e tombole, foto in merito all'uso degli articoli, sul singolare/plurale, preposizioni, frasi semplici ed ampliate.
5. **Giochi per le abilità narrative** → rievocare, raccontare, ordinare e completare storie di personaggi, fatti, situazioni, cause e rapporti spazio-temporali. Questo sia riguardo alle proprie effettive esperienze di bambino, sia con il materiale fornito dal logopedista.
6. **Giochi per le abilità fonetico-fonologiche** → quadernoni con esercizi di prassie orofacciali fonetiche, discriminazione uditiva dei fonemi (coppie minime), impostazione ed automatizzazione dei fonemi su singole emissioni, sillabe, nelle varie posizioni di parola su frasi. E infine filastrocche e scioglilingua, associando tali esercizi con immagini sulle caratteristiche del fonema e con figure delle parole che lo contengono.

Dott.ssa Assuntore | Dott.ssa Coletti | Dott.ssa Parmentola
Psicoterapeute

Lo psicoterapeuta in ambito riabilitativo



La psicoterapia

Cos'è

Etimologicamente la psicoterapia è la «cura dell'anima». È una pratica terapeutica della psicologia clinica e della psichiatria, ad opera dello psicoterapeuta, che si occupa della cura di disturbi psicopatologici di natura ed entità diversa.

Ad oggi sappiamo quanto sia un territorio ancora inesplorato, costellato di pregiudizi e false credenze. Ma un momento di difficoltà è un momento per crescere!

Lo scopo

Promuovere un cambiamento tale da alleviare in modo stabile alcune forme di sofferenza emotiva.

Il superamento di un trauma o il suo semplice attraversamento non rappresenta di per sé la cura, ma l'identificazione degli elementi su cui lavorare. Lo psicoterapeuta, con la sua competenza e capacità di allenare il funzionamento psichico traccia un possibile percorso che il paziente dovrà imparare ad attraversare in maniera disinvolta.

La psicoterapia nei centri di riabilitazione

L'intervento psicologico ha un fondamentale ruolo di collegamento ed integrazione dell'atto terapeutico svolto dall'intera equipe multidisciplinare del Centro.

- Supporta le modalità di approccio al paziente e alla sua famiglia
- Favorisce il processo di accettazione e adattamento alla patologia
- Facilita la relazione terapeutica con l'equipe curante

In questo modo si assiste ad uno scambio autentico. Una reale condivisione delle scelte terapeutiche in cui lo psicologo contribuisce alla realizzazione di un modello di cura che comprende l'ascolto, la maggior attenzione alle esigenze personali e alla sofferenza emotiva del paziente, rendendolo quindi più partecipe al proprio percorso terapeutico.

Il lavoro con i pazienti ed i familiari contribuisce ad offrire sostegno e a favorire la comprensione delle esigenze terapeutiche con l'obiettivo di migliorare l'aderenza alle cure e mantenere la migliore qualità di vita.

La psicoterapia nei centri di riabilitazione

Il ruolo dello psicoterapeuta è fondamentale in tutte le fasi del progetto riabilitativo:



Accoglienza del
paziente e della sua
famiglia



Progettazione
dell'intervento
riabilitativo



Messa in atto di
pratiche ed interventi
psicoterapeutici



Monitoraggio dei
miglioramenti o
eventuali ricadute

La psicoterapia nei centri di riabilitazione

La strategia di cura si adatta ai bisogni del paziente e tende a cambiare durante il percorso riabilitativo.

Durante il trattamento si definiscono:



Gli obiettivi a medio-lungo termine

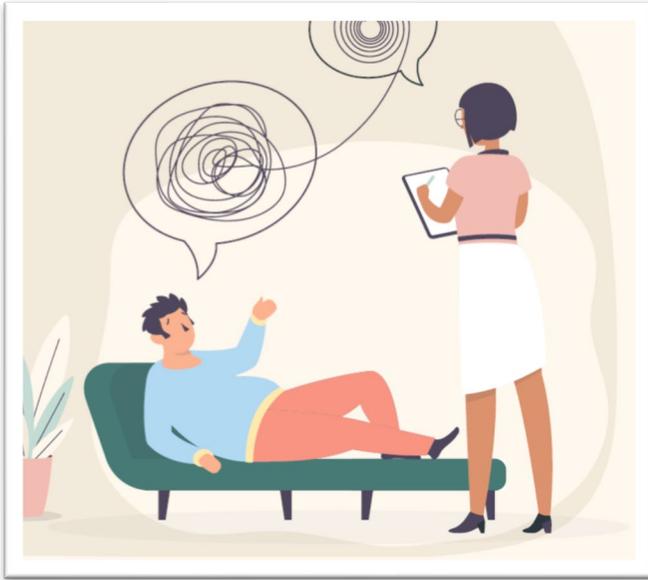


I tempi previsti per il raggiungimento degli obiettivi



Le azioni che servono per soddisfare tempi e obiettivi

Psicoterapia individuale vs Psicoterapia familiare

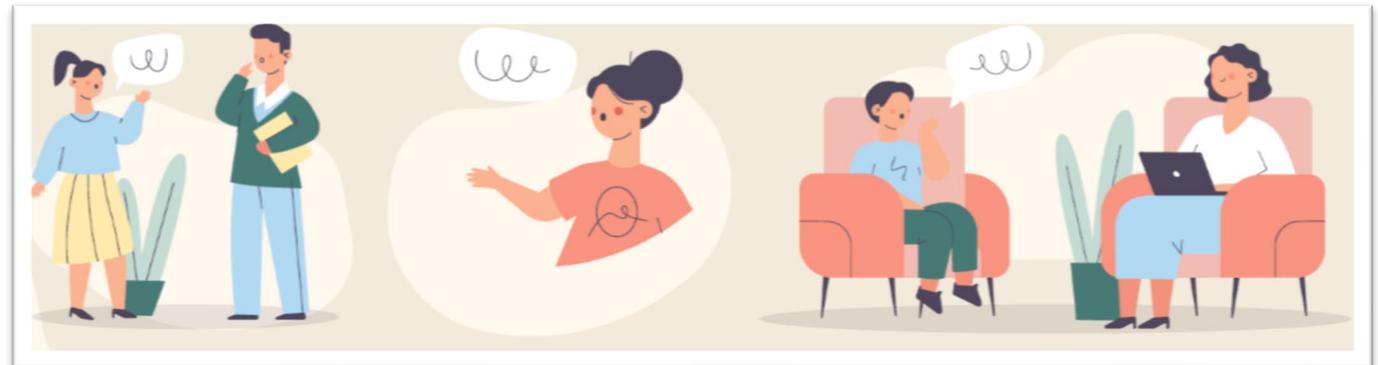


Psicoterapia individuale

Il professionista incontra singolarmente il paziente e i due lavorano insieme per cambiare una situazione di malessere. Si svolge in un setting composto dalla diade terapeuta-paziente. Entrambi collaborano su uno o più scopi contrattati, con una forte attenzione al presente ed alla riduzione del disagio.

Psicoterapia familiare

Si focalizza sul sistema-famiglia e sulle complesse relazioni che si vengono a creare al suo interno. Ha il compito di analizzare e modificare le dinamiche relazionali interne al nucleo familiare e, al contempo, di favorire il benessere del singolo individuo. Attraverso il miglioramento delle relazioni interpersonali, si promuove il cambiamento e la crescita di tutti i componenti del sistema familiare.





Centro di Riabilitazione accreditato con il Sistema Sanitario Nazionale

Via Francesco Cappiello, 14 - San Giorgio a Cremano (NA)
www.centrohorizon.it | info@centrohorizon.it | 081 486646

Questa dispensa è distribuita gratuitamente ai genitori e tutori degli assistiti del Centro Horizon ed è destinata all'esclusivo utilizzo personale e didattico. È vietata qualsiasi forma di copia, digitalizzazione, diffusione, divulgazione e vendita del presente materiale.